



RASSEGNA STAMPA 18 dicembre 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**



Il Sole
24 ORE

l'Attacco

QUALITÀ DELLA VITA

IL RAPPORTO DI «MEGLIOFOGGIA»

BANCA DATI

L'Osservatorio elabora una serie di dati in varie macroaree con focus soltanto per il capoluogo dauno a differenza dei rapporti provinciali

Disagio sociale e rifiuti le criticità sono altissime

In straordinaria crescita l'Università al pari dell'offerta culturale

● La realtà fotografata dal dossier MeglioFoggia, presentato presso la Sala Fedora del Teatro Umberto Giordano, conferma in generale la diffusa percezione della cittadinanza di un'inflexione della Qualità della vita a Foggia. Soprattutto rispetto al 2016, il dato migliore dell'ultimo decennio, periodo in cui si è registrata comunque una complessiva tendenza positiva (dal 48,06% del 2009 si è passato al 53,83% del 2018 per i valori generali relativi alla vivibilità).

La ricerca scientifica, condotta dall'esperto di statistica Michele Mazzone per l'Associazione MeglioFoggia e in collaborazione con la società Mediafarm s.r.l., è riferita all'anno 2018 e illustra un decremento globale di 2,12 punti rispetto all'anno precedente. Il valore negativo è determinato dal - 8,75 dell'area Sociale e dal -8,73 dell'area Benessere, nonostante i trends in positivo dell'Economia (+5,65 punti) e la Cultura (+3,35).

Seppur diminuisce la disoc-



In alto Licia Centola, presidente di MeglioFoggia, sotto la platea alla presentazione

cupazione (al 22% rispetto al 25% del 2017), l'ateneo foggiano conferma la crescita in termini di laureati e iscritti, aumenta la quantità di spettacoli, emerge con evidenza l'incontenibile espansione del disagio sociale. In particolare, il dato più preoccupante è quello riferito al dimensionamento della spesa sociale, che registra un -72,51% rispetto al 2017. Tra le criticità maggiori la crescita del numero di furti e delitti, delle morti e degli infortuni sul lavoro e l'aumento dei tumori.

Una serie di tematiche delicate che sono state oggetto del vivace dibattito svoltosi durante l'incontro aperto alla città, che ha visto gli interventi di Licia Centola, presidente dell'associazione senza scopo di lucro MeglioFoggia, e i giornalisti Filippo Santigliano e Micky De Finis, del direttivo dell'associazione che riveste il ruolo di Osservatorio. Interessante e molto partecipata la riflessione condivisa con alcune delle personalità del mondo delle isti-

Domenica Casetta natalizia per l'Ataf

■ ATAF SpA comunica che domenica 22 dicembre 2019 ha organizzato uno scambio di auguri con tutti i dipendenti dell'azienda, presso la Fiera di Foggia, per elargire i doni natalizi. Sarà il Villaggio di Babbo Natale di viale Fortore il luogo dove si svolgerà l'iniziativa, domenica dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 20. Qui ATAF allestirà una casetta di legno riservata, nei pressi dell'entrata e, oltre al regalo aziendale, fornirà ai lavoratori dei ticket per l'ingresso alla Casa di Babbo Natale e al Circo presenti nel Villaggio. L'evento è volto a rafforzare una politica aziendale di valorizzazione dei propri dipendenti, oltre che essere un momento lieto e sereno per lo scambio di auguri, in occasione delle imminenti festività natalizie.



Un momento della presentazione dei dati foto Maizzi

tuzioni, professioni, cultura e associazionismo cittadino presenti, tra cui: il giornalista Enrico Ciccarelli, Saverio Russo, docente universitario e presidente del Conservatorio Giordano; Deni Procaccini, ex direttore dell'azienda ospedaliero universitaria Ospedali Riuniti di Foggia, Pippo Cavaliere, presidente della Fondazione antiusura 'Buon Samaritano, Antonio Russo, responsabile nazionale ACLI Legalità, Maria Pia Liguori e Michele Gengari di Confindustria Foggia, il deputato pentastellato Giorgio Lo Vecchio e l'avvocato leghista Marco Trombetta.

Un dibattito corale che ha,

in sintesi, sottolineato l'urgenza di una convergenza di tutte le parti in campo per contrastare il crescente disagio sociale, partendo dalla legalità e dal lavoro. L'imperativo categorico è stato, infine, quello di strutturare rapidamente strategie concrete anche sulla base della banca dati offerta del progetto scientifico portato avanti in questi oltre dieci anni dal team di MeglioFoggia, che realizza il dossier proprio con l'obiettivo di fornire uno strumento operativo per orientare azioni e interventi.

I dati del dossier sono disponibili all'indirizzo: www.megliofoggia.com

REGIONE

LE STRATEGIE PER LO SVILUPPO

IL NODO DELLE GARE D'APPALTO

Entro giugno l'affidamento dei servizi su gomma: polemiche degli operatori
L'intervento dell'Autorità della concorrenzaSui binari pugliesi
600 milioni di opere

A Bari gli stati generali dei trasporti con il ministro De Micheli

● **BARI.** Gli investimenti in infrastrutture e servizi innovativi per turisti e pendolari. Il convegno organizzato dal Cifi (il Collegio degli ingegneri ferroviari) sarà stamattina a Bari l'occasione per fare il punto sulle strategie trasportistiche della Regione. Ci sarà, insieme all'ad di Rfi, Maurizio Gentile, anche il ministro per le Infrastrutture, Paola De Micheli, che torna in Puglia dopo una settimana.

Nella scorsa visita il ministro ha incontrato il governatore Michele Emiliano e l'assessore ai Trasporti, Gianni Giannini, per parlare delle priorità. Ovvero gli investimenti sulle reti ferroviarie, interessate dai principali progetti finanziati con risorse pubbliche: per quanto riguarda le questioni trasportistiche, parliamo dei raddoppi e gli adeguamenti delle linee ex concesse per eliminare, finalmente, il limite dei 50 km l'ora, ma anche gli interventi per il Nodo ferroviario di Bari collegati all'Alta capacità Bari-Napoli.

«Bari - ha spiegato Giannini - rappresenta l'hub ferroviario della Puglia, con la stazione centrale che cresce anche dal punto di vista della dotazione tecnologica per consentire la piena interoperabilità delle reti». Nelle scorse settimane l'accordo tra i gestori ha portato finalmente all'avvio del biglietto unico integrato (per ora la somma dei singoli biglietti), ma sullo sfondo c'è la possibilità di creare - con modalità ancora da definire, probabilmente un contratto di rete - la società unica per la manutenzione delle linee: l'unica possibilità per garantire gli standard richiesti dopo l'entrata in vigore

del Quarto pacchetto ferroviario (le norme europee che hanno stretto le maglie anche sulla sicurezza). In Puglia sono in corso per questo investimenti pari a circa 600 milioni di euro, che riguardano soprattutto Sud-Est ma anche, in misura minore, Ferrotramviaria e Bari Nord.

Ma le novità in Puglia riguardano anche i servizi. E in par-

studio delle percorrenze storiche incrociando i dati dell'Istat, e cercando l'accordo con i sindacati.

Ma le polemiche non mancano. Nelle scorse settimane l'Autorità garante della concorrenza ha emanato un parere che riguarda i servizi sostitutivi e integrativi ferroviari, ovvero quei collegamenti che i gestori del ferro svolgono su gomma. Sul punto



A BARI Il ministro De Micheli con Emiliano e l'assessore Giannini

ticolare l'avvio delle gare per la gomma, che dovranno essere lanciate dalle ex Province entro il 30 giugno. La Regione ha appena approvato il piano dei servizi minimi (i collegamenti da garantire con il finanziamento del fondo trasporti), nel cui ambito sono stati garantiti fondi aggiuntivi che permetteranno di mantenere inalterate le percorrenze chilometriche nei Comuni così da salvaguardare il numero di addetti del settore.

Una procedura delicata ed estremamente complessa, che infatti procede molto lentamente anche nel resto d'Italia. La Puglia ha affrontato il tema con piglio scientifico, attraverso uno

studio innovativo: nell'ultima proroga del contratto con Trenitalia ha infatti dichiarato questi servizi come «temporanei», nel senso che verranno eliminati nel momento in cui partiranno i nuovi servizi messi a gara. Sulla gomma, insomma, ci saranno solo i servizi temporanei che sostituiscono i treni e non le «corse in più» che, oggi, sono in concorrenza con il trasporto su gomma (con fondi pubblici). Sul punto si è scatenata una battaglia con gli operatori: il Cotrap ha infatti avviato un contenzioso amministrativo contro la Regione, contenzioso che però finora non ha avuto successo. [red.reg.]



«NODO CENTRALE» La stazione di Bari è l'«hub» della Puglia

INNOVAZIONE**L'INTERVENTO**

Con la nuova
Industria 4.0
una spinta
allo sviluppo
sostenibile

di **Stefano Patuanelli** — a pag. 6**L'INTERVENTO**

LA NUOVA IMPRESA 4.0 POTENZIA LA SPINTA ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE

L'intero piano comporta un'iniezione di risorse per le imprese di circa 7 miliardi. Nessuno può considerarsi escluso

di **Stefano Patuanelli**

Gentile Direttore, la ringrazio per lo spazio concesso. In queste settimane la polemica politica ha infuriato a scapito del buon senso e di una corretta narrazione della Legge di Bilancio. In questa Manovra sono infatti presenti importantissime misure per le imprese: l'Italia si dota di una nuova politica industriale 4.0, più inclusiva e attenta alla sostenibilità, che ho avuto modo di anticipare proprio su queste pagine appena insediato. Diciamo, senza alcuno slogan, una promessa mantenuta. Il Piano Transizione 4.0 oggi è realtà grazie anche al contributo delle associazioni che abbiamo coinvolto da subito.

Entriamo nel merito e nel metodo. I numeri ci hanno confermato l'effetto leva sugli investimenti del piano Impresa 4.0, evidenziando al contempo criticità. Se prendiamo come riferimento il valore complessivo degli investimenti in beni materiali e immateriali connessi a tecnologie 4.0, pari a circa 13 miliardi di euro, il dato è positivo. Se lo confrontiamo con il numero di imprese beneficiarie, circa 53 mila, e soprattutto con il numero di quelle che han-

no goduto del superammortamento (oltre un milione di contribuenti) ci rendiamo conto che la platea di potenziali beneficiari delle misure è ancora ampia.

Se si scende nel dettaglio ci si accorge che i 2/3 degli incentivi sono andati a medio grandi imprese; gli investimenti hanno riguardato principalmente la componente macchinari (10 miliardi d'investimenti in beni materiali contro i 3 miliardi in beni immateriali). Inoltre, solo 95 imprese in Italia hanno effettuato investimenti in beni di valore superiore ai 10 milioni di euro; 233 sono state invece interessate da progetti di ricerca e sviluppo di valore superiore ai 3 milioni di euro.

Tutto questo ci ha spinti a rivedere alcuni meccanismi e caratteristiche del mondo 4.0. Anzitutto, abbiamo dato alle misure una maggiore stabilità programmando la revisione in ottica pluriennale, così da garantire alle imprese un respiro di medio lungo periodo. Poi siamo passati agli strumenti di accesso, individuando il credito d'imposta come principale canale. Con la trasformazione del super e iperammortamento nel nuovo credito d'imposta per beni strumentali, genereremo un significativo ampliamento della platea dei potenziali beneficiari: le stime sono +40%. Le misure diverrebbero infatti fruibili anche dai soggetti senza "utili" e in regime forfettario (penso alle imprese agricole).

Inoltre, il ricorso al credito d'imposta compensabile in 5 anni comporta una riduzione del tempo di rientro dell'incentivo (soprattutto per i beni materiali, se si considera un periodo medio di ammortamento di 8 anni) e un'anticipa-

zione del momento di fruizione già da gennaio dell'anno successivo. Mentre oggi bisogna aspettare la dichiarazione fiscale dell'anno seguente a quello dell'investimento: un recupero di tempo pari a circa 7 mesi.

In ogni caso abbiamo preservato l'automatismo degli incentivi ed escluso ogni limite alla compensazione. Oltre a garantire un maggiore accesso, abbiamo potenziato l'incentivo per acquisto di software, incrementandone l'intensità per l'acquisto di beni immateriali ed eliminando il vincolo d'investimento con i beni materiali. Soprattutto, abbiamo caratterizzato il Piano Transizione 4.0 con una maggiore attenzione all'innovazione, agli investimenti green e per le attività di design e ideazione estetica svolte dalle imprese operanti nei settori tessile e moda, calzaturiero, occhialeria, orafa, mobile e arredo e della ceramica. Il tutto per valorizzare ulteriormente le produzioni del nostro Made in Italy.

Siamo convinti delle potenzialità delle nuove misure anche perché garantiranno una maggiore competitività, tendendo a premiare maggiormente chi più investe in innovazione sostenibile, ricerca, sviluppo e formazione.

L'intero piano comporta un'iniezio-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

ne di risorse per le imprese pari a circa 7 miliardi di euro. Nessuno può considerarsi escluso, nemmeno le grandi: i nuovi tetti alle misure comportano comunque la possibilità di beneficiare dell'incentivo nei limiti della nuova soglia. Inoltre, avranno la possibilità di accedere alle ulteriori risorse disponibili presso il Mise per circa un miliardo di euro, dedicate specificamente a grandi progetti di ricerca, sviluppo e innovazione.

Il Piano Transizione 4.0 non è l'unica misura prevista in manovra a favore delle imprese: penso allo stanziamento dei 100 milioni per l'Ipcei sulle batterie; al rifinanziamento di tutte le misure strategiche del Mise come la "Nuova Sabatini"; i Contratti di sviluppo per il sostegno all'innovazione dell'organizzazione, dei processi e della tutela ambientale; le aree di crisi industriale; il Fondo di garanzia Pmi rifinanziato con ben 670 milioni; fino al potenziamento degli Its.

Non possiamo tuttavia limitarci a stanziare risorse. La crescita tecnologica è un processo che va supportato anche con il sostegno in termini di formazione e informazione. Per questo motivo abbiamo lanciato la misura dei manager dell'innovazione e vogliamo creare una solida e stabile connessione tra il mondo produttivo e quello della ricerca. Il fine è garantire un adeguato livello di trasferimento tecnologico: a breve presenteremo il progetto Atlante 4.0, il primo portale nato con la collaborazione di Unioncamere per far conoscere le strutture che operano a supporto dei processi di trasferimento tecnologico e trasformazione digitale delle imprese; con Enea stiamo elaborando un piano che, grazie anche al sostegno del Fondo Nazionale Innovazione, contribuirà alla crescita degli investimenti in innovazione nel nostro Paese.

La Transizione è una grande sfida, ma il nostro tessuto imprenditoriale saprà coglierla avendo il Mise come primo alleato.

Ministro dello Sviluppo economico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Palazzo Viceconte L'Europa Economica, incontro con Boccia

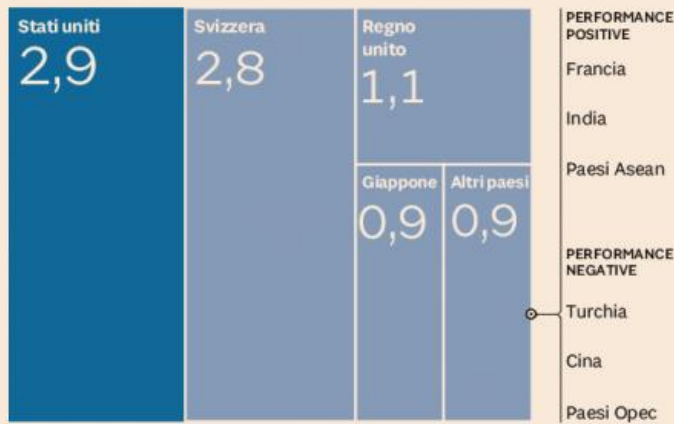
Questo pomeriggio, dalle 18, nella suggestiva sede di Palazzo Viceconte a Matera, ci sarà il ciclo di conferenze sull'Europa, a cura di Margareta Berg, dal titolo «L'Europa economica». I lavori saranno introdotti dal saluto di Paolo Carnevale, direttore della fondazione Eni Enrico Mattei. Ospiti [Vincenzo Boccia](#) (nella foto), presidente di [Confindustria](#), Carlo Cottarelli, economista, Oscar Farinetti, Carlo Petrini, Giulio Sapelli, Giovanni Tambrui, Giulio Tremonti e Ignazio Visco.



Il bilancio per Paesi e settori

Contributi alla crescita dell'export italiano di beni, per paesi e settori (valori correnti). Gen-Set 2019 vs Gen-Set 2018, in miliardi di euro

PAESI



SETTORI



Nota: la classificazione dei settori è quella Ateco. La voce "tessile e abbigliamento" include anche le pelli

Fonte: elaborazioni SACE SIMEST su dati Istat

Export, farmaci e alimentare sostengono il made in Italy

COMMERCIO ESTERO

Presentato *Export Update*, che aggiorna le previsioni Sace pubblicate a maggio

Volano le vendite extra-Ue Più lenta l'Europa. Nel 2019 export a quota 480 miliardi

Laura Cavestri
MILANO

Le macchine tessili in Perù e quelle per le costruzioni nelle Filippine. Il vino che cresce in Giappone e l'interesse della Russia per le nostre birre artigianali. Sino ai medicinali e ai preparati farmaceutici italiani apprezzati in Cina.

È soprattutto grazie alle sue "nicchie" produttive che il Made in Italy lima al ribasso, ma sostanzialmente tiene il passo con le stime di inizio an-

nullo sull'incremento dell'export 2019: dal 3,4% stimato a maggio scorso al 3,2%, cioè a 480 miliardi di euro (dai 465 miliardi di circa raggiunti nel 2018).

A fare il punto è Sace-Simest, con il primo Rapporto *Export Update* 2019-2022, presentato ieri a Milano dal Chief Economist di Sace, Alessandro Terzulli, e che si propone di diventare un "check-up" annuale quasi a consuntivo rispetto alle stime sul commercio internazionale tradizionalmente fornite a maggio.

Il quadro

«L'export italiano tiene, ma il passo rallenta» ha sintetizzato Terzulli, ricordando che nei primi 9 mesi dell'anno, solo la Francia (+4,6%) è cresciuta più di noi (+2,5%). Siamo davanti alla Spagna (+1,4%), a una Germania sostanzialmente immobile (+0,3%) e a un Regno Unito addirittura negativo (-0,2 per cento). Dato, quello tedesco, che però spiega anche il nostro rallentamento, dovuto alla frenata sui beni di investimento, in partico-

lare macchinari e mezzi di trasporto.

Oltre ogni aspettativa invece le vendite dei prodotti nei settori della farmaceutica e alimentari. Sempre nei primi 10 mesi dell'anno, abbiamo aumentato l'export di 8,6 miliardi (rispetto allo stesso periodo del 2018), proprio grazie ai 5,3 miliardi in più di vendita all'estero di farmaci, ai 2,4 miliardi del tessile e a 1,8 miliardi di *food & beverage*.

Le locomotive del nostro export

I driver restano il Nord America (Usa e Canada, +6,6% complessivamente sui 48 miliardi dell'anno scorso) e Asia Pacifico (+4,5% rispetto ai 50 miliardi del 2018). La Ue rimane, comunque, una certezza (+3,8% pari a 248 miliardi). Con l'incertezza Brexit che ha prodotto un "effetto scorte" con acquisti di Made in Italy sovradimensionati da parte di Londra.

In linea con i dati Istat di ottobre usciti ieri e una crescita dell'export italiano su base annua pari a +4,3%, trainata dal forte aumento dell'area

extra Ue (+8,3%), e molto meno dai paesi europei (+1,2 per cento).

«I tassi di crescita del nostro export in Giappone e Far East, così come la scarsa presenza italiana in India – ha aggiunto Alessandro Terzulli – devono portare i nostri imprenditori a vedere che in queste aree, ci sono ancora margini di crescita inesplorati e poco presidiati».

Dazi e Brexit

Sinora i dazi, per l'Italia soprattutto più annunciati che applicati, almeno nella prima metà dell'anno, hanno per lo più gelato gli investimenti e posto gli operatori alla finestra.

«Solleva – ha concluso Terzulli – il fatto che la Brexit sarà, probabilmente, più soft delle aspettative, in attesa di un accordo tra Londra e Bruxelles, e che il sereno tra Usa e Cina potrebbe portare ad aprire anche una trattativa Usa-Ue per alleggerire i dazi all'Europa ed evitare rappresaglie europee a quelli imposti in autunno da Trump».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati aperti e appalti in deroga nei 20 punti per l'innovazione

Il Piano nazionale al 2025. Identità digitali rilasciate dallo Stato, agevolazioni per il cloud nella Pa, marchio Made.It per le aziende innovative. Il rischio di sovrapposizioni con iniziative già varate

Carmine Fotina

ROMA

Se anche la metà delle 20 azioni promesse dal ministro dell'Innovazione Paola Pisano si concretizzasse, l'Italia potrebbe parlare di un vero progresso nel suo percorso verso la digitalizzazione. Un ambizioso elenco di punti compone il Piano di azione al 2025 presentato ieri alla presenza del presidente del consiglio Giuseppe Conte.

Soprattutto bisognerà fare chiarezza sui possibili elementi di sovrapposizione con iniziative già lanciate dal «Conte I» e rimaste finora congelate, come la strategia sull'intelligenza artificiale o il Fondo per le tecnologie emergenti. Oppure con programmi ancora precedenti e un po' dimenticati, come i Competence center.

In platea, ad ascoltare Conte ed il ministro c'erano anche Davide Casaleggio, presidente della Casaleggio Associati e presidente dell'Associazione Rousseau, e Beppe Grillo, fondatore del Movimento 5 Stelle. Casaleggio in particolare, insieme ad altri 17 esperti di innovazione, ha contribuito all'elaborazione del documento. Pubblica amministrazione digitale, infrastrutture e banda larga, startup, ricerca sono alcuni capitoli in cui vengono declinate le 20 azioni. In prima fila c'è il riassetto del sistema delle identità digitali Spid, che saranno rilasciate direttamente dallo Stato (a regime al più presto, ha detto Conte). Nei prossimi mesi dovrebbe essere poi lanciato il registro dei domicili digitali dei cittadini e, per marzo, la app dei servizi pubblici «IO» con la

quale ad esempio iscrivere i bambini all'asilo o pagare una multa. Sarà proposto un meccanismo di deroga al codice degli appalti per i servizi digitali, a specifiche condizioni, per spingere l'acquisto da parte delle amministrazioni delle soluzioni tecnologiche più avanzate. Nelle intenzioni governative, poi, le singole amministrazioni impegneranno i loro fornitori di servizi a mettere a loro disposizione, e a disposizione delle altre amministrazioni, in formato aperto i dati generati e raccolti nell'ambito dell'esercizio della loro attività. Sarà una norma a sancire l'obbligo, con l'obiettivo di creare un sistema di dati pubblici aperti.

Per le imprese più innovative dovrebbe nascere un marchio specifico, un brand del settore tech made in Italy, «Made.IT», legato a un sistema di formazione e di scambi con incubatori esteri, e si punta ad hub tecnologici con contaminazione tra aziende, università e centri di ricerca su mobilità autonoma e sostenibile, robotica e settori made in Italy (turismo, food, moda, design). D'intesa con il ministero dello Sviluppo si preannuncia un fondo di investimento rapido da 60 milioni per mobilità, robotica, intelligenza artificiale, cybersicurezza da incardinare nell'agenzia Enea che avrà un ruolo centrale nelle attività di trasferimento tecnologico. Non un fondo classico di venture capital, secondo il piano delineato dal ministro Pisano, ma un insieme di strumenti di finanza innovativa che vanno dalla garanzia all'equity al sostegno alla brevettazione in forma di «grant» d'onore (possi-



Ministro dell'Innovazione. Paola Pisano ha presentato il piano d'azione al 2025

In platea ad ascoltare Conte anche Beppe Grillo e Casaleggio che ha contribuito all'elaborazione del Piano

bile che sia soppiantato il Fondo tecnologie emergenti previsto dalla manovra di un anno fa e mai partito).

Per le infrastrutture, oltre alla promessa di rimettere in moto il Piano banda ultralarga per incentivare la diffusione della fibra ottica, sono preannunciati incentivi economici per l'uso e lo sviluppo di servizi cloud nel settore pubblico e privato, per ridurre gli ostacoli nell'acquisizione del cloud nella pubblica amministrazione. A supporto dell'inclusione, invece, si prevede che gli anziani che vivono nei Comuni a più alto rischio di digital divide ricevano un tablet personalizzato per leggere il giornale offerto a condizioni speciali dagli editori, fare la spesa o ordinare farmaci.

Infine, spicca l'ennesima gover-

nance barocca dell'intero sistema. Palazzo Chigi e il ministro Pisano non faranno tutto da soli, ci saranno la classica cabina di regia interministeriale, da cui si diramano «task force verticali», un Comitato per la digitalizzazione e un Tavolo di lavoro con regioni e città. Nel frattempo Cesare Avenia, presidente di Confindustria digitale, parla di «forte preoccupazione per lo stralcio dalla legge di bilancio delle norme atte ad accelerare l'attuazione dell'Agenda digitale», riferendosi alla norma dell'emendamento governativo che prevedeva il rafforzamento dell'organico e delle competenze tecniche della presidenza del consiglio dedicate alla trasformazione digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Elio Catania. Presidente gruppo «Crescita digitale imprese» di Confindustria

«Ora il sistema 4.0 è aperto a progetti di filiera»

ROMA

Dal rinnovo dei macchinari ai progetti di filiera per realizzare delle vere fabbriche intelligenti. È in questo passaggio che Elio Catania, presidente del gruppo tecnico «Crescita digitale delle imprese» di Confindustria, vede la principale opportunità della nuova veste del piano Impresa 4.0. «Faccio una premessa: in una manovra che punta poco, molto poco, alla crescita e al ruolo dell'impresa il capitolo Impresa 4.0 è forse l'unico che va nella direzione dell'innovazione e dello sviluppo».

La trasformazione del piano è stata oggetto di un confronto più complicato del previsto. Non crede? Posso dirle che come Confindustria da sempre abbiamo battuto sulla trasformazione digitale della manifattura come punto centrale dell'agenda economica. Da mesi, nelle interlocuzioni con il governo, abbiamo posto alcuni punti fondamentali che erano dare continuità al piano, mantenerne l'assoluto automatismo, allargare gli incentivi ai

progetti perché è importante favorire il rinnovo del parco macchine ma è importantissimo supportare progetti di integrazione a tutti i processi di fabbrica, dove esiste il vero valore aggiunto. E, nel complesso, dobbiamo dire che l'impianto della manovra licenziato al Senato ha rispettato queste esigenze.

Ma è rimasta incompiuta la promessa di una stabilizzazione.

Prendiamo atto positivamente che almeno è stata inserita come impegno la visione programmatica di almeno tre anni. È già un passo avanti. Poi come le dicevo contiamo molto sulla svolta che può arrivare dal pensare alla trasformazione in termini di progetti.

Che cambiamenti si aspetta?

Tenendo conto della realtà industriale e del livello di innovazione (solo il 15% delle nostre Pmi ha un livello di digitalizzazione idoneo ad affrontare le sfide di oggi) l'allargamento ai progetti con linea dedicata a Impresa 4.0 all'interno del credito di imposta per la ricerca e l'innovazione consente di puntare su progetti a valore aggiunto,



“**In una manovra che punta poco alla crescita il capitolo «4.0» è forse l'unico che va nella direzione dell'innovazione e dello sviluppo**”

progetti di manutenzione predittiva, di integrazione con la linea dei fornitori. È il tema su cui dobbiamo tutti impegnarci per dare forza alle nostre filiere. Un'occasione per ridisegnare davvero il sistema manifatturiero all'insegna della digitalizzazione.

C'è una riduzione del tax saving nel passaggio al credito di imposta. Può pesare?

Rispetto all'iperammortamento e al superammortamento ci sono in realtà piccole limature. Devo dire che il credito di imposta ha come elemento negativo lo sforzo di comunicazione che dobbiamo fare per i nostri imprenditori ormai abituati ai vecchi incentivi. Ma questo elemento è controbilanciato dai vantaggi, come il fatto che si può anticipare il beneficio economico. Inoltre la possibilità di applicare il credito a contropartite fiscali di altro tipo allarga la platea delle imprese, non solo a quelle che prima erano in utile. Semmai, ci è dispiaciuto il taglio del plafond degli investimenti agevolabili a 10 milioni: anche se sono poche, le aziende che hanno fatto

grandi progetti sono quelle che hanno un ruolo di capofila e trascinano l'intero ecosistema.

Non ritiene sbagliato concentrare il dibattito di politica industriale solo sugli incentivi 4.0?

Certo. Sono convinto che una politica industriale che punti alla manifattura non può esaurirsi solo con gli incentivi. Siamo ad esempio molto indietro sulla formazione, perché non vediamo passi concreti per il progresso nella creazione di risorse umane qualificate, tecnici ed ingegneri necessari. Così come non vediamo nella manovra avanzamenti significativi sulla semplificazione e le condizioni di fare impresa. Il sistema del digitale è una grande leva e innalzare il 15% di Pmi digitalizzate al 50-70% è una strada obbligata per controbilanciare la dimensione piccola delle imprese con l'efficienza operativa e la capacità di competere. Ma il contesto deve aiutare: l'innovazione prolifera dove c'è visione e dove si sono le condizioni di contorno fertili.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il credito d'imposta sulle spese accompagna la plastic tax

LEGGE DI BILANCIO/1

Bonus del 10% sui costi sostenuti dalle imprese per adeguare gli impianti

Onere per le aziende di 0,45 euro per Kg di prodotto polimerico monouso

Pagina a cura di
Benedetto Santacroce
Ettore Sbandi

Con uno slittamento al primo giorno del secondo mese successivo all'emanazione del decreto attuativo (presumibilmente il 1° luglio 2020) viene introdotta nel nostro Paese un'imposta sul consumo di manufatti aventi funzione di contenimento, protezione o consegna di merci e prodotti alimentari, realizzati con l'impiego, anche parziale, di materie plastiche monouso (denominati Macsi) meglio conosciuta come plastic tax. Con un effetto economico ridotto, rispetto alla proposta originaria di 1 euro: 0,45 euro

per Kg e con in dote un nuovo credito d'imposta. La norma impone una tassazione sulle quantità di prodotti di plastica non biodegradabile e monouso. Al contrario, non si applica sui manufatti in plastica compostabili, ossia che presentino precise caratteristiche di rapida degradazione, oltre a non applicarsi per le ipotesi di contenitori plastici adibiti a contenere e proteggere preparati medicinali.

Come imposta indiretta sulla produzione e sul consumo e al pari degli altri prodotti gravati da analoga imposta interna, l'obbligazione tributaria sorge al momento della produzione, dell'importazione definitiva ovvero dell'introduzione da altri Paesi Ue, e diviene esigibile al momento dell'immissione in consumo nel territorio italiano. Il soggetto obbligato ed il momento di esigibilità dell'imposta variano a seconda del luogo di produzione o di provenienza del manufatto:

- se realizzato nel territorio nazionale, l'imposta graverà sul fabbricante e sarà esigibile al momento della cessione ad altri soggetti nazionali, anche se sul tema si registrano interessanti questioni circa la configurazione del soggetto obbligato e/o delle

modalità di riaddebito dell'imposta nei casi in cui il fabbricante non sia il proprietario dei beni prodotti, ma sia un mero terzo produttore;

- qualora il manufatto provenga da altri Paesi Ue, l'onere cadrà invece sul cessionario, all'atto dell'acquisto nell'esercizio della propria attività, ovvero sul cedente all'atto della cessione a privati, presentandosi quest'ultimo caso come concretamente più complesso, attesi gli oneri di identificazione in Italia che un cedente deve porre in essere per ottemperare al disposto normativo, elemento questo che rileva anche per le ipotesi di vendite a distanza o e-commerce;

- nel caso di Macsi provenienti da Paesi extra Ue l'imposta graverà sull'importatore all'atto dell'importazione definitiva sul territorio italiano.

La plastic tax è fissata nella misura

di euro 0,45 per ogni Kg di materia plastica contenuta nei Macsi e l'accertamento viene effettuato sulla base delle dichiarazioni trimestrali, le quali devono contenere tutti gli elementi necessari a determinare l'ammontare dell'imposta dovuta. Si suppone però di non semplice esecuzione un criterio di calcolo del peso dei prodotti che imponga, alla fonte, la conoscenza di dati numerici (rapporto peso plastica e altre materie su un prodotto finito), di rilievo presso stabilimenti produttivi spesso non di diretta gestione o nell'ambito di catene commerciali assai diluite e distanti. Non si applica, tuttavia, l'imposta per le cessioni al consumo in Paesi Ue o extra Ue, per le quali sono attivabili i rimborsi di legge per cui l'imposta è integralmente restituita, rispettivamente al cedente o all'esportatore, purché la stessa sia stata riportata nella documentazione commerciale corredata dalla prova del pagamento. Da ultimo, alle imprese attive nel settore di produzione dei Macsi è riconosciuto un credito d'imposta del 10% delle spese sostenute nel 2020 per l'adeguamento tecnologico anche se gli importi sono limitati.



MANOVRA 2020

Nel testo
l'imposta sul
consumo di
manufatti
realizzati con
plastica monouso

TREMONTI AMBIENTE E CONTO ENERGIA

Fotovoltaico, definizione per uscire dal caos cumulo

Per le imprese possibilità di restituire il beneficio e rinunciare al contenzioso

Giuseppe Latour

Restituire il beneficio fiscale maturato, senza sanzioni o interessi, e rinunciare al contenzioso eventualmente avviato. È questa la via d'uscita, aperta fino al 30 giugno, che il decreto fiscale, appena convertito in Parlamento, offre con l'articolo 36 a tutte quelle imprese che hanno cumulato, per impianti

fotovoltaici, gli incentivi alla produzione di energia elettrica - riconosciuti dal III, IV e V Conto energia - con la detassazione per investimenti ambientali prevista dalla Legge finanziaria del 2001 (Tremonti ambiente).

La vicenda va avanti da tempo e riguarda agevolazioni fiscali e tariffarie già fruite per le quali, secondo alcune interpretazioni, ci sarebbe un divieto di cumulo. La questione non è pacifica, tanto che sul punto sono aperte diverse cause, sia in ambito amministrativo che tributario, come ricorda la stessa relazione di accompagna-

mento al decreto.

Il Dl, comunque, aderisce alla tesi del divieto di cumulo, definendo a livello normativo una procedura diretta a consentire al contribuente di sanare la sua posizione. Le imprese, quindi, potranno mantenere il diritto a beneficiare del Conto energia, pagando però una somma determinata applicando alla variazione in diminuzione a suo tempo effettuata in dichiarazione, relativa alla detassazione ambientale, l'aliquota d'imposta (Ires o Irpef) di tempo in tempo vigente.

Chi vuole avvalersi della definizione dovrà presentare una comu-

nica all'agenzia delle Entrate. Il contenuto di questa comunicazione sarà oggetto di un provvedimento dell'agenzia, da emanare nel giro di due mesi.

Il contribuente dovrà anche indicare l'eventuale pendenza di giudizi aventi ad oggetto il recupero delle agevolazioni, assumendosi l'impegno a rinunciare ai giudizi. L'estinzione della causa sarà subordinata al perfezionamento della definizione.

La presentazione della comunicazione e il pagamento degli importi in restituzione dovranno avvenire entro il 30 giugno del 2020.

Resta «impregiudicata» la facoltà di agire in giudizio a tutela dei propri diritti per coloro che non ritengono di avvalersi della facoltà di definire in questo modo la propria posizione.

Nel corso dell'esame alla Camera del decreto è stata anche introdotta la previsione secondo la quale - nei casi in cui il contribuente si avvalga della definizione - il Gse non applicherà le decurtazioni degli incentivi previste a titolo di sanzione per le irregolarità riscontrate in sede di controlli e terrà conto di questa nuova disciplina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA